

[www.fondazioneremorossi.ch/chi\\_era.htm/  
#an02](http://www.fondazioneremorossi.ch/chi_era.htm/#an02)



## **Remo Rossi: l'uomo e l'artista**

### **Riassunto del percorso artistico di RR**

Remo Rossi non solo era uno scultore tra i maggiori rappresentanti della tradizione locale, ma anche e soprattutto una figura accentratrice delle più moderne correnti artistiche e personaggio di spicco dell'arte svizzera e internazionale.

Le numerose esposizioni alle quali partecipò in cinquant'anni di carriera hanno evidenziato quasi esclusivamente l'aspetto dell'artista artigiano che, appreso il lavoro dello scultore sotto la guida del padre Ettore, acquisì quella preziosa abilità tecnica che contraddistingue tutte le sue opere.

L'abitudine al lavoro della materia (bronzo, granito, marmo, cemento inglese e tutta la pietra in generale) fu apprezzata da Ernesto Bazzaro durante gli studi a Brera e poi, soprattutto, da Charles Despiau all'Académie Scandinave di Parigi.

Nonostante non venga più esposto da oltre 25 anni, ovvero da quell'ultima mostra tenutasi a Villa Malpensata nel 1983, a soli quattro mesi dalla sua morte, è questa ancor oggi la caratteristica maggiormente riconosciuta all'opera di Remo Rossi.

Lo stile si modifica nel corso degli anni e - dall'accademismo che contraddistingue prevalentemente gli anni Trenta e Quaranta, e che trova la sua espressione più alta nei nudi femminili caratterizzati dalle rotondità mailloliane e negli animali dalle grandi dimensioni - passa alle forme irrigidite dello stile geometrico, dove Rossi esprime la propria libertà di artista ormai affermato nelle sempre numerose opere di arte sacra, negli acrobati, nelle scene delle attività dell'uomo, e negli animali.

I sempre maggiori contatti con artisti legati all'estetica dell'informale e dell'astratto in generale, hanno favorito lo studio da parte di Remo Rossi di una nuova espressività della scultura: lo stile filigrana, con cui realizza alcune tra le sue opere più importanti, va verso l'annullamento del credo artistico sul quale aveva costruito buona parte della sua carriera.

La smaterializzazione delle forme nelle opere degli ultimi anni guarda alla struggente poetica di Germaine Richier e alle forme giacomettiane, in cui la plasticità perde la propria compattezza volumetrica, e dove la preponderanza dei vuoti sui pieni porta la scultura di Remo Rossi verso una visione completamente nuova dell'arte.

Nonostante questi interessanti slanci innovativi, rimangono frequenti i ritorni su temi e forme affrontati nel passato, rendendo pertanto difficile definire il variare degli stili entro precise sequenze cronologiche.

L'apertura alle più moderne esperienze artistiche era già stata favorita in passato dalle importanti frequentazioni parigine dello zio materno Nesto Jacometti, che aveva

promosso la diffusione dell'arte contemporanea per attraverso l'Œuvre Gravée.

Ma fu senza dubbio il suo ruolo in seno alla Commissione Federale delle Belle Arti (della quale divenne membro nel 1948, vice presidente nel 1954 e presidente dal 1969 al 1979), nonché la carica di commissario per la Svizzera alla Biennale di Venezia (dal 1962 al 1972), che gli permisero di conoscere e stringere amicizia con numerosi esponenti delle nuove correnti artistiche.

Durante il lungo periodo di militanza all'interno della Commissione, Remo Rossi si prodigò per avvicinare il Ticino alle realtà idealmente lontane dell'Oltralpe (la seduta dell'8 e del 9 aprile 1969 si tenne addirittura in casa Rossi), e si impegnò per promuovere giovani artisti e favorirli tramite l'assegnazione di borse di studio.

Fondamentale era per lui la qualità del lavoro, e proprio per questo i suoi giudizi erano spesso severi; non mancarono pesanti accuse di troppa autorità, tanto che all'interno della Commissione Federale delle Belle Arti la sua carica a presidente era stata ribattezzata come "dispotismo" (nel Tages-Anzeiger del 7 ottobre 1976 l'articolo di F. Billeter, "Reformbedürftige Kunst-kommission des Bundes", rivolge un'aspra critica al conservatorismo della Commissione federale e del suo presidente in particolare).

La nascita del complesso degli atelier ai Saleggi di Locarno prende il via grazie all'amicizia con Jean Arp, al quale Remo Rossi volle offrire uno spazio per lavorare. L'idea era quella di creare una piccola comunità artistica nella quale scultori, pittori, intagliatori, ceramisti e artisti di ogni genere potessero svolgere tranquillamente la propria attività.

L'ampia area era ancora immersa nella natura della periferia e offriva, quindi, un'opportunità sicuramente ineguagliabile. Rossi aveva saputo stringere importanti rapporti d'amicizia con i rappresentanti di varie istituzioni, e instaurare contatti diretti con i fornitori della materia prima (pietra e marmo) e con le fonderie del Mendrisiotto: questi contatti furono condivisi con gli artisti dell'orbita degli atelier (vedi corrispondenza di Marguerite Hagenbach a Bianca Rossi del 12 dicembre 1956 e del 7 marzo 1957, conservata presso la Fondazione Jean Arp).

Remo Rossi vantava inoltre della fedele collaborazione di alcuni operai, per la maggior parte italiani, che svolgevano attività di tagliapietre, marmisti o di veri e propri artefici manuali di opere ideate dagli artisti. Arp si avvale spesso della collaborazione di uno degli operai di Rossi, ancor prima di stabilirsi definitivamente in Ticino: si trattava di Alberto Meli, che egli volle come proprio aiutante personale a partire dal 1957.

La decisione di Arp di stabilirsi definitivamente nel nostro Cantone fu anche determinata da problemi di salute e dalla cortese insistenza dei coniugi Rossi. A partire da questo momento prese il via l'allestimento del complesso degli atelier ai Saleggi, che offrì la possibilità a numerosi artisti di poter lavorare indipendentemente in un ambiente adeguato, e usufruire all'occorrenza del materiale e dell'apporto manuale degli operai assunti da Remo Rossi.

L'esperienza degli atelier favorì quindi la circolazione di personalità artistiche in visita nel Locarnese, e naturalmente la conoscenza delle loro opere; fu così che, in seguito all'importante donazione di Marguerite e Jean Arp alla città di Locarno, nacque il progetto del Museo Comunale d'Arte Moderna, inaugurato il 10 aprile del 1965 negli spazi del Castello Visconteo.

Ruota attorno alla figura di Remo Rossi anche l'importante legato di Nesto Jacometti, il quale donò a Locarno metà della sua collezione di opere originali e di incisioni e gran parte delle sue opere di editore.

L'attaccamento di Remo Rossi alla propria terra natale si concretizzò nel desiderio di avvicinare il Ticino (e la sua Locarno in particolare) alla Svizzera e all'Europa, e, sebbene fosse profondamente legato alla tradizione, si dimostrò sempre attento alle nuove forme espressive dell'arte contemporanea.

Personaggio pubblico attento alla sostanza dei rapporti interpersonali più che all'aspetto formale, lavoratore fiero e instancabile, amante del bello e promotore dell'arte.

Diana Rizzi